

Mt 11,25-30
Festa di San Francesco
4 ottobre 2025

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Matteo 11, 25-30

Un cristiano vero: San Francesco

È difficile commentare il Vangelo nel giorno della festa di San Francesco perché in fondo San Francesco stesso è già una spiegazione del Vangelo, anzi dovremmo dire **è un Vangelo vivente, un testimone credibile**, uno che ha passato la sua vita ad assomigliare a Gesù.

E pure questi versetti del Vangelo di Matteo sembrano volerci ricordare il segreto di Francesco:

“Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli”.

Più pensiamo che la nostra grandezza, la nostra sapienza, la nostra intelligenza potranno salvarci, più rimarremo intrappolati nelle ragnatele della nostra superbia.

Più invece ci consideriamo piccoli, **bisognosi di essere salvati**, di capire, di aprirci all'imprevisto di Dio, e più vedremo meraviglie.

L'umiltà, la mansuetudine, la mitezza sono tutte caratteristiche di chi si fa piccolo alla maniera di Francesco.

Ma Francesco non si è inventato tutto ciò perché si è limitato a contemplarlo in Gesù e ad imitarlo nella propria vita.

Chi vede Francesco quindi vede Gesù, e chi vede Gesù vede la Via, la Verità e la Vita.

Come sarebbe bello se tutti coloro che ci guardano possano vedere in noi Gesù esattamente come lo si scorge in Francesco.

Come cambierebbe tutto, se tutto fosse così evidente nei discepoli di Gesù, cioè in coloro che ne portano il suo nome: i cristiani.

Ecco cosa è stato Francesco: nient'altro che un cristiano vero.

**Il segreto di san Francesco:
la forza di compiere cose impossibili**

San Francesco d'Assisi non smette di essere **una tremenda provocazione per tutti noi**.

La sua santità non ha lo scopo di suscitare la nostra ammirazione, ma di mettere in crisi la mediocrità con cui tante volte viviamo la nostra fede.

Infatti il Vangelo lo si può vivere solo con radicalità, solo e soltanto se non si annacqua il suo messaggio.

Non si tratta però di fare le stesse cose che ha fatto Francesco, ma di fare come ha fatto Francesco, cioè si tratta di prendere sul serio la propria vita e di domandarci in che modo a partire da ciò che siamo e dalla nostra storia possiamo effettivamente mettere in pratica il Vangelo senza troppi fronzoli.

Lì dove sei allora può accadere il miracolo di Francesco.

Così come sei può accadere di diventare immagine credibile di Gesù. il segreto è “ascoltare, e tentare di vivere ciò che si è ascoltato”.

In fondo **il Vangelo non ci chiede chissà quali atti eroici**, ma ci chiede semplicemente di lasciarci amare seriamente da Gesù:

“Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”.

Questo è il segreto di Francesco, non è il suo saio, non è la sua povertà, non sono i suoi gesti, e nemmeno la carità con cui amava lebbrosi.

Il segreto di Francesco è **essersi arreso all'amore di Cristo**, è proprio per questo aver trovato la forza di compiere cose impossibili agli occhi dei benpensanti.

Lasciati amare, allora potrai vivere il Vangelo alla lettera.

**San Francesco, facendosi piccolissimo,
è diventato un gigante di santità**

La lode che Gesù esprime con tanta bellezza nella pagina del Vangelo di Matteo di oggi è l'indicazione migliore per farci entrare nel mistero di una santità affascinante come quella di San Francesco di Assisi, di cui oggi ricorre la festa:

“Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli”.

Tra i complimenti più belli che la storia ha donato al poverello d'Assisi c'è proprio quello di essere stato definito *“infinitamente piccolo”*.

Francesco si è fatto piccolissimo ed è per questo che è diventato un gigante di santità. È la piccolezza di chi ha compreso che solo l'umiltà ottiene la vera sapienza, e la superbia invece confonde solo i nostri ragionamenti.

È la piccolezza di chi ha smesso di fare affidamento su tutte le cose di questo mondo per appoggiarsi solo su una relazione decisiva che vale più di ogni ricchezza, cioè il lasciarsi amare da Dio.

È la piccolezza di chi ha scelto la pace, la non violenza, la verità, gli ultimi, gli affaticati e gli oppressi della storia, certo che Gesù mantiene sempre la Sua parola: *“Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”*.

Umiltà, mitezza, semplicità, povertà sono questi gli ingredienti di una grande santità come quella di Francesco.

Ma egli era uno come noi, quindi la santità è possibile per tutti. Non abbiamo scuse.

Tutta la forza dei piccoli sta nel lasciarsi amare da Cristo

*San Francesco continua ad esercitare sugli uomini di oggi un fascino irresistibile, persino se la sua figura viene coperta o deformata da false rappresentazioni.
Cosa ci conquista di lui?*

Il fascino che San Francesco continua ad esercitare su molti potrebbe trarci in inganno. Ad esempio potremmo convincerci che la sua grandezza risieda nell'eroismo della radicalità, della povertà, della testimonianza senza fronzoli della vita del Vangelo e in quella serie infinita di fioretti sulla sua vita che i suoi contemporanei ci hanno lasciato.

Potremmo quasi convincerci che la sua santità risieda in quella stranezza che tanto metteva a disagio i grandi, i benpensanti e persino la sua famiglia.

Ma il segreto di San Francesco non è nella sua forza, o nella sua stranezza, bensì **nell'amore con cui è stato conquistato da Cristo.**

Infatti non dobbiamo dimenticare che l'iniziativa non è mai nostra ma sempre di Gesù: *“nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”.*

E allora che merito ha San Francesco se in fondo gli è solo capitata la grazia di essere amato fino al punto da conoscere l'amore del Padre?

Il suo merito è nell'essersi lasciato amare.

È questa la cosa più difficile della vita.

È fin troppo **facile vivere la povertà, i sacrifici, gli sforzi umani**, ma la cosa più difficile della vita è lasciarsi amare senza porre nessuno ostacolo a questo amore.

È questa la definizione di umiltà.

L'umile (il piccolo) è colui che si lascia amare e si sente forte solo ed esclusivamente di questo amore.

La grandezza di Francesco d'Assisi è tutta qui.

Imitarlo non significa per forza fare le cose che lui ha fatto, ma fare come lui ha fatto.

Tutta la vita di San Francesco fu una buona novella

*Farsi piccoli è guardare ogni cosa ricevendola dall'abbraccio del Padre che ci ama.
Così Francesco cantò una lode di tutto il creato, anche della morte.*

Non è difficile pensare che quando Gesù pronuncia le parole del vangelo di oggi, aveva davanti ai suoi occhi non solo lo sguardo dei “piccoli” di quella giornata di predicazione ma anche gli occhi di un uomo che secoli dopo sarebbe stato chiamato l’alter Christus, il poverello d’Assisi, il più piccolo dei piccoli:

Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.

“Farsi piccoli” non significa rifiutare di capire, ma significa comprendere che per capire bisogna ascoltare prima ancora che congetturare.

Noi **siamo esperti in congetture fino quasi a diventare complottisti**, ma quasi mai abbiamo l’umiltà di stare semplicemente in silenzio ad ascoltare la vita stessa che spiega se stessa ponendosi davanti a noi. Francesco comprende questa immensa verità. Sarà questo il motivo per cui canta la creazione, e canta anche quegli anfratti della vita che non sono proprio luminosi come la stessa morte.

Un “piccolo” non sa tutto ma ascolta tutto, e in questo trova pace:

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita.

Dalle braccia di chi ci ama le cose si capiscono meglio, semplicemente perché rassicurati dall’amore non viviamo più in difensiva.

Francesco è innanzitutto questo: un vangelo vivente.

È tutta la sua vita ad essere una buona novella, perché è chi mostra, più ancora che dimostra, che ciò in cui si crede è così vero che ne si ha la vita trasformata.

E la prova di questa trasformazione consiste nel fascino che una vita così esercita.

Ma come tutto questo ha avuto inizio in San Francesco?

Semplicemente cominciando a leggere il vangelo e cercando di metterlo in pratica.

Le grandi rivoluzioni iniziano sempre da piccole cose vissute a cuore aperto.

E ciò è stato vero non solo per Francesco ma anche per molti altri santi.

**Più si è vicini a Dio più si assomiglia a Lui,
ecco perché San Francesco è chiamato “l'altro Cristo”!**

*La pagina del Vangelo di oggi sembra scritta
per elogiare soprattutto il poverello d'Assisi.*

Quando Dante immagina il paradiso e lo descrive, dice che c'è una certa gerarchia che è **costruita sulla vicinanza o lontananza da Dio.**

È un po' come dire che qualcuno sembra stare più vicino e altri più distanti.

Ovviamente Dante non tira fuori questa teoria dal nulla, ma rende visibile una teologia ben collaudata.

Io ho una certa ritrosia a spingere il pensiero teologico fino a questa minuziosa descrizione persino della geografia celeste, ma rimane vero un fatto: **c'è qualcuno che è davvero più vicino a Lui.**

E ciò lo si vede dal fatto che **più si è vicini a Dio più si assomiglia a Lui.**

Ecco perché **San Francesco è chiamato “l'altro Cristo”**, perché in tutta la storia della Chiesa egli rimane tra le figure più affascinanti e straordinarie che abbiamo mai avuto. **È talmente vicino a Cristo da averne preso persino la forma, e le stimmate ne sono come la parte più visibile.**

San Francesco è così bello nella sua esperienza che certe volte si fa fatica a credere che sia vero.

Eppure basta vedere come negli ultimi ottocento anni ha influenzato la storia della Chiesa per accorgersi di come la sua vita non è un'invenzione ma un fatto che continua ad agire.

Schiere di uomini e donne incontrando la sua storia decidono di seguire Cristo povero e obbediente alla sua maniera.

Si racconta che quando in un villaggio arrivava la voce che Francesco stesse per arrivare, le mamme chiudevano i figli nelle case perché bastava vedere Francesco per avere un'irresistibile voglia di andargli dietro.

Eppure non era particolarmente bello o particolarmente eloquente.

È la forza della sua vicinanza con Cristo.

Ecco perché la pagina del Vangelo di oggi sembra scritta per elogiare soprattutto lui:

«Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. (...) Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime»

Cosa significa “farsi piccoli”? guarda San Francesco!

È lui che ha intuito che la migliore relazione con Dio la si gioca nella semplicità dell'amore e non nei polverosi scaffali dei ragionamenti contorti.

“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli”.

È così che le parole di Gesù fanno da sfondo alla **festa del poverello d'Assisi, San Francesco.**

È lui che forse più di tutti gli altri ha incarnato l'ideale di **“farsi piccoli”.**

È lui che ha intuito che **la migliore relazione con Dio la si gioca nella semplicità dell'amore** e non nei polverosi scaffali dei ragionamenti contorti.

Perché **“farsi piccoli”** non significa rifiutare di capire, ma **significa comprendere che per capire bisogna ascoltare** prima ancora che congetturare.

Noi siamo esperti in congetture (fino quasi a diventare complottisti), ma quasi mai abbiamo l'umiltà di stare semplicemente in silenzio ad **ascoltare la vita stessa che spiega se stessa ponendosi davanti a noi.**

Francesco comprende questa immensa verità.

Sarà questo il motivo per cui canta la creazione, e canta anche quegli anfratti della vita che non sono proprio luminosi come la stessa morte.

Un “piccolo” non sa tutto ma ascolta tutto, e in questo trova pace:

“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita”.

Dalle braccia di chi ci ama le cose si capiscono meglio, semplicemente perché rassicurati dall'amore non viviamo più in difensiva.

Francesco è innanzitutto questo: un vangelo vivente.

È tutta la sua vita ad essere una buona novella, perché è chi mostra, più ancora che dimostra, che ciò in cui si crede è così vero che ne si ha la vita trasformata.

E la prova di questa trasformazione consiste nel fascino che una vita così esercita.

Dopo secoli e secoli il poverello d'Assisi continua ad affascinare migliaia di giovani.

Ma non dobbiamo dimenticare che **tutto ebbe inizio con un incidente di percorso, e un Vangelo aperto e letto.**

Forse dovremmo ricominciare anche noi da questo: aprire e leggere il vangelo “sine glossa” (senza commentare troppo).

Cosa significa “farsi piccoli”?

“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli”.

È così che le parole di Gesù fanno da sfondo alla festa del poverello d’Assisi, San Francesco.

È lui che forse più di tutti gli altri ha incarnato l’ideale di **“farsi piccoli”**.

È lui che ha intuito che la migliore relazione con Dio la si gioca nella semplicità dell’amore e non nei polverosi scaffali dei ragionamenti contorti.

Perché “farsi piccoli” non significa rifiutare di capire, ma significa **comprendere che per capire bisogna ascoltare prima ancora che congetturare**.

Noi siamo esperti in congetture (fino quasi a diventare complottisti), ma quasi mai abbiamo l’umiltà di stare semplicemente in silenzio ad ascoltare la vita stessa che spiega se stessa ponendosi davanti a noi.

Francesco comprende questa immensa verità.

Sarà questo il motivo per cui canta la creazione, e canta anche quegli anfratti della vita che non sono proprio luminosi come la stessa morte.

Un “piccolo” non sa tutto ma ascolta tutto, e in questo trova pace:

“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita”.

Dalle braccia di chi ci ama le cose si capiscono meglio, semplicemente perché rassicurati dall’amore non viviamo più in difensiva.